

Zeitschrift: Allgemeine schweizerische Militärzeitung = Journal militaire suisse =
Gazetta militare svizzera

Band: 71=91 (1925)

Heft: 1

Artikel: Riflessi dell potenza militare svizzera in alcuni scritte di N. Machiavelli :
Conferenza tenuta al Circolo degli Ufficiali di Lugano

Autor: Weissenbach, A.

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-4428>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

war, im Laufe der Geschichte, daß er so, wie er durch eigene Irrtümer und durch fremde Bedrohungen uns bisher geleitet hat, auch weiter uns leiten möge durch die Gnade seiner Vorsehung.

Das heißt nun freilich nicht, daß wir die Hände in den Schoß legen sollen und nichts mehr tun für Frieden und Freiheit des Vaterlandes. So wie Leben, Gesundheit, Kraft und Geist Gnadengaben Gottes sind, und wir dennoch das unsere tun müssen, um sie zu pflegen und zu erhalten, damit wir sie nicht leichtsinnig verderben und ruinieren in einem lasterhaften Leben, so ist auch die Heimat ein Gnadengeschenk Gottes, zu dessen Erhaltung wir alles tun müssen, was wir können, zuletzt, wenn es sein muß, mit dem Opfer unseres Lebens. Es weiß der Landmann sehr wohl, daß er es nicht machen und schaffen kann, daß aus dem Samen, den er austreut, das Korn wächst, sondern daß es die Kräfte der von Gott geschaffenen Natur sind, die da das Wesentliche tun müssen im Samenkorn selber, im Ackerland, in Sonne und Regen; ohne das ist alle Landwirtschaft vergebens; und trotzdem muß der Bauer selber im Schweiß seines Angesichts sein Land bestellen. Und so wissen auch wir, daß Heimat, Freiheit, Vaterland, Frieden im tiefsten Grunde nicht in unserer Macht liegen, sondern in Gottes Macht und Wille. Und dennoch müssen wir mit Einsetzung unserer Persönlichkeit, mit allen Opfern, die da unter Umständen erforderlich sind, uns einsetzen, das zu erhalten, was uns von Gott gegeben und von den Vätern überliefert worden.

Darum wollen wir im Vertrauen auf Gott unsere Fahne erheben. Darum mögen sich die anderen verlassen auf ihre Rosse und Wagen; wir aber preisen den Herrn, unseren Gott. Und so ist das der Sinn unseres Feld-Gottesdienstes, daß wir bekennen:

„Wir wollen trauen auf den höchsten Gott
und uns nicht fürchten vor der Macht der Menschen.“

Riflessi della potenza militare svizzera in alcuni scritti di N. Machiavelli.

Conferenza tenuta al *Circolo degli Ufficiali di Lugano*, dal capitano
A. Weissenbach, Lugano.

Niccolò Machiavelli, il più grande scrittore italiano di cose storiche e politiche nacque il 3 Maggio 1469 in Firenze.

La storia stava allora scrivendo sulle pagine dell'eterno volume, le ultime righe di un lungo e avventuroso capitolo.

Dieci secoli erano trascorsi da quando la spada barbarica di Odoacre aveva prostrato per sempre le moribonde aquile romane.

Dieci secoli durante i quali l'Europa, dopo aver conosciuto le tenebre della barbarie aveva visto sorgere il feudalismo e le leggiadri istituzioni della cavalleria, prosperare città repubblicane e ritemperarsi

e rinnovarsi la coltura delle nazioni, negli studi dell'augusto passato, e nelle nuove concezioni della filosofia, delle scienze e della letteratura.

Poderosi avvenimenti, sulla fine del quattrocento aprivano, sforzavano con braccio di ciclope, le vaste porte di un nuovo evo per la storia degli uomini.

La scoperta dell'America, la caduta dell'Impero Romano d'oriente, l'invenzione della polvere e della stampa, altre scoperte e invenzioni, creavano nuove condizioni alla vita politica e culturale dei popoli.

Nel campo militare, la fanteria, rimessa in onore dalle vittorie svizzere, veniva man mano preferita da tutti i potentati alla cavalleria.

Il Machiavelli, adibito dallo stato fiorentino a numerose missioni diplomatiche, acutissimo osservatore degli eventi e delle persone, vedeva compiersi e consolidarsi in quel tempo l'unità nazionale della Francia e della Spagna sotto lo scettro di monarchi potenti e ambiziosi.

L'Italia invece rimaneva divisa in molti stati, discorde e quasi inerme.

Il grande storico amava la patria più dell'anima sua: egli avrebbe voluto che anche in Italia sorgesse un principe possente che ne promuovesse l'unità nazionale e la dotasse di un esercito poderoso.

Continuamente, nei suoi scritti, egli sconsigliava l'uso dei soldati mercenari: egli sosteneva che un principe deve difendere il suo stato colle armi proprie.

«Le armi mercenarie — egli dice nel Principe — sono inutili e pericolose: se uno tiene lo stato suo fondato sulle armi mercenarie, non sarà mai fermo nè sicuro, perchè sono disunite, ambiziose, senza disciplina, infedeli, gagliarde fra gli amici, fra nemici vili: non timore di Dio, non fede con gli uomini e tanto si differisce la ruina quanto si differisce l'assalto: e nella pace sé, spogliato da loro, nella guerra da' nemici.

La ragione di questo è che non le hanno altro amore nè altra cagione che le tenga in campo, che un poco di stipendio il quale non è sufficiente a fare che e' vogliano morire per te.»

Non voleva il Machiavelli qui alludere alle truppe mercenarie svizzere. I mercenari svizzeri godevano miglior fama almeno per ciò che riguarda la disciplina, il serbar la fede e il coraggio. Egli alludeva alle compagnie di ventura che in quel tempo infestavano l'Italia e che i principi assoldavano per assicurarsi lo stato e in genere per muovere le loro guerre. Machiavelli avrebbe voluto la creazione di milizie proprie delle quali ogni principe od ogni repubblica si potesse servire con profitto. Ed appunto per dimostrare la necessità di creare milizie nazionali, il Machiavelli cita l'esempio degli Svizzeri accanto a quelli illustri di Sparta e di Roma.

Egli dice: «stettono a Roma e Sparta molti secoli armate e libere: Svizzeri sono armatissimi e liberissimi.»

Machiavelli ammirava e forse invidiava la potenza militare degli Svizzeri. Questi, già famosi per le vittorie riportate contro i principi d'Austria, uscivano allora con successo trionfale dalla guerra sostenuta contro il duca di Borgogna, Carlo il Temerario. E, «fattosi un gran nome fuori di casa loro, mandavano i propri soldati a prendere gli stipendi degli altri, per mantenere la iuventù loro in sulla guerra e onorarsi.»

Era il tempo in cui — come si disse — si ricominciava da tutti gli stati ad impiegare le fanterie che facevano mirabile prova contro la cavalleria considerata nel medio evo quale la migliore delle armi. E il Machiavelli, sempre lamentando l'uso di truppe mercenarie da parte degli stati italiani osservava come a torto i capitani di ventura avessero a poco a poco trascurato la fanteria per la cavalleria. Egli così si esprime nel «Principe»: «Feciono questo perchè sendo senza stato e in sulla industria e' pochi fanti non davano loro riputazione e li assai non potevano nutrire: e però si ridussono a cavalli, dove con numero sopportabile erano nutriti e onorati. Ed erano le ridette cose in termine che in un esercito di ventimila soldati non si trovava dumila fanti. Avevano, oltre a questo, usato ogni industria per levare a sè e a' soldati la fatica e la paura non si ammazzando nelle zuffe, ma pigliandosi prigionì e senza taglia. Non traevano la notte alle terre: quelli delle terre non traevano alle tende: non facevano intorno al campo ne' steccato ne' fossa: non campeggiavano el verno. E tutte queste cose erano messe nei loro ordini militari e trovate da loro per fuggire, come è detto, la fatica e li pericoli: tanto che li hanno condotta Italia schiava e vituperata.»

E in relazione al medesimo fatto dice altrove:

«E il fine della loro virtù è stato che Italia è suta corsa da Carlo, predata da Luigi, sforzata da Ferrando e vituperata da' Svizzeri.»

E altrove: «Infine le armi d'altri o le ti caggiono di dosso o le ti pesano o le ti stringono. Carlo VII, padre del re Luigi XI, avendo colla sua fortuna e virtù libera Francia dagli Inghilesi, conobbe questa necessità di armarsi con armi proprie, e ordinò nel suo regno l'ordinanza della genti d'arme (cavalleria) e delle fanterie. Di poi el re Luigi suo figliolo, spense quella dei fanti e cominciò a soldare Svizzeri: il quale errore, seguitato dagli altri è, come si vede ora in fatto, cagione de' pericoli di quello regno. Perchè avendo dato reputazione a Svizzeri, ha invilito tutte l'armi sue: perchè le fanterie ha spento e le sue genti d'arme ha obbligato alle arme d'altri, perchè sendo assuefatte a militare con Svizzeri, non pare loro di poter vincere senza essi. Di qui nasce che e' Francesi contra Svizzeri non bastano, senza Svizzeri, contro altri non pruovano. In un altro suo scritto dice: e benchè vi siano i Francesi che abbiano buone armi, tuttavia, non avendo con loro gli Svizzeri con chi sono consueti vivere e tremando loro il terreno sotto, è da dubitarne.» (Da dubitare cioè che l'intervento della Francia in una determinata occasione sarebbe stato temibile.)

Nel mirabile finale del Principe poi, apostrofando Lorenzo de' Medici, signore di Firenze, indirettamente e pur tentando delle critiche, esalta l'efficienza militare delle fanterie svizzere:

«E benchè la fanteria svizzera e spagnola sia stimata terribile, nondimeno è in ambedue difetto, per il quale, uno ordine terzo potrebbe non solamente opporsi loro, ma confidare di superarli.»

Egli sperava di poter creare in Italia una fanteria con armamenti diversi e con diversi sistemi di combattimento tanto da eliminare i difetti riscontrati nell'armamento e nel modo di combattere dei fanti svizzeri e quelli riscontrati nelle fanterie spagnole. Quale fosse all'ingrosso il suo pensiero lo vediamo nel suo libro «Dell'arte della guerra» ove parlando del Carmagnola ad Arbedo dice: «fece scendere da cavallo le sue genti d'arme», «quelli del Carmagnola furono uomini d'arme» (abbiamo già osservato che uomini d'arme — genti d'arme — significava allora truppa montata) «i quali benchè fossero a piè, erano coperti tutti di ferro, e però poterono fare la pruova che fecero: sicchè io mi penso che bisognasse armare una fanteria come loro.»

Ne sembra che una fanteria così coperta di ferro, sarebbe stata per quel tempo pressochè invulnerabile ma certamente sarebbe stata impacciata nei movimenti, lenta nelle mosse e quasi impossibile a dislocare colla rapidità necessaria a fronteggiare le improvvise situazioni in una guerra od in una battaglia. Continuando nel «Principe» a mettere in rilievo le qualità e i difetti delle fanterie svizzere e spagnole, il nostro autore così si esprime:

«Perchè Spagnoli non possono sostenere e' cavalli, e li Svizzeri hanno ad avere paura dei fanti quando li riscontrino nel combattere ostinati come loro. Donde si è veduto, e vedrassi per esperienza, li spagnoli non poter sostenere una cavalleria francese e li Svizzeri essere ruinati da una fanteria spagnola. E benchè di questo non se ne sia visto intiera esperienza, nientedimeno se ne è veduto uno saggio nella giornata di Ravenna, quando le fanterie spagnole si affrontarono colle battaglie tedesche, le quali servono il medesimo ordine che le svizzere: dove gli spagnoli colla agilità del corpo e aiuto dei loro broccieri, erano entrati tra le picche loro sotto, e stavano securi ad offenderli senza che e' todeschi vi avessino rimedio: e se non fusse la cavalleria che li urtò, li avrebbero consumati tutti. Puossi adunque, conosciuto el defetto dell' una e dell' altra di queste fanterie, ordinarne una di nuovo la quale resista a' cavalli e non abbia paura de' fanti.»

Nel suo studio sulle cose di Francia il Machiavelli così si esprime:

«Teme assai la Francia de' Svizzeri, per la vicinità loro e per i repentini assalti che vi possono fare: a che non è possibile, per la prestezza loro, provvedere a tempo. E fanno loro piuttosto predazioni e scorrerie che altro, perchè non avendo nè artiglierie nè cavalli, e stando le terre francesi, che gli sono vicine, ben munite, non fanno

grandi progressi. E poi la natura degli Svizzeri è più atta alla campagna e a fare giornata che all'espugnare e difendere terre: e mal volontieri i Francesi in quelli confini vengono alle mani con loro, perchè non avendo fanterie buone che stieno a petto degli Svizzeri, le genti d'arme senza fanteria non valgono. E ancora il paese è qualificato in modo che le lance e le genti a cavallo male vi si maneggiano e gli Svizzeri mal volontieri si dicostano da' confini per condursi al piano, lasciandosi dietro, come è detto, le terre grosse e ben munite: dubitando, come interverrebbe loro, che le vettovaglie non mancassero e ancora, conducendosi al piano, non potere ritornare a sua posta».

Aggiunge che Francesi «poco temono dagli Spagnoli, nulla dai Fiamminghi e dall'Italia, molto invece dagli Inglesi e dagli Svizzeri».

Parlando delle cose dell'Allemagna, Machiavelli trova modo di spiegare come l'impero tedesco sia composto di stati retti da un principe e di repubbliche che egli chiama *comunitadi*, e come le dette comunitadi siano nemiche degli Svizzeri tanto quanto i principi. Egli dice: «Pare forse cosa strana a dire che gli Svizzeri e le comunitadi siano nimiche tendendo ciascuno a un medesimo segno di salvare la libertà e guardarsi dai principi. Ma questa disunione nasce perchè gli Svizzeri non solamente sono nemici ai principi, come le comunitadi, ma eziandio sono nemici ai gentiluomini perchè nel paese loro non è dell'una specie nè dell'altra, e godonsi, senza distinzione alcuna di uomini, fuori di quelli che seggono nei magistrati, di una libera libertà. Questo esempio degli Svizzeri fa paura ai gentiluomini che sono rimasti nelle comunitadi, e tutta l'industria dei detti uomini è di tenerle disunite e poco amiche tra loro. Sono ancora nimici de' Svizzeri tutti quelli uomini delle comunitadi che attendono alle guerre, mossi da una invidia naturale: parendo loro d'essere meno stimati di quelli: in modo che non se ne può raccozzare in un campo sì poco nè sì gran numero che non si azzuffino.»

Dal che si vede come anche in quel tempo in cui tanto valore avevano i privilegi di nascita, di casta ecc. gli Svizzeri soli, nei recessi delle loro montagne, tenessero viva la sacra fiamma della più schietta democrazia: e come il nome delle milizie svizzere fosse tale da suscitare invidie nelle potenti e ricchissime città libere dell'impero tedesco. E interessante sapere come Machiavelli giudicasse la cavalleria e la fanteria dei tedeschi quali erano a quell'epoca.

«Le genti d'arme tedesche, sono assai ben montate da cavalli, ma pesanti, e altresì sono molto bene armate in quella parte che usano armare. Ma è da notare che in un fatto d'arme contro a Italiani o Francesi non farieno prova, non per la qualità degli uomini, ma perchè non usano a' cavalli armadura di alcuna sorte, e le selle piccole, deboli e senza arcioni, in modo che ogni piccolo urto li caccia a terra. Evvi un'altra cosa che li fa più deboli, cioè che dal corpo in giuso, cioè cosce e gambe, non armano punto: in modo che, non potendo reggere il primo urto, in che consiste l'importanza delle

genti e del fatto d'arme, non possono poi reggere con l'arme corta, perchè possono essere offesi loro e i cavalli nei detti luoghi disarmati, ed è in potestà d'ogni pedone con la picca trarli da cavallo e sbudellarli: e poi nello male agitarsi, i cavalli per la gravezza loro non reggono.»

In questa acuta critica del nostro autore, può forse trovarsi la ragione di certe vittorie riportate dalla fanteria Svizzera contro i soldati dei principi tedeschi.

«Le fanterie — prosegue Machiavelli — sono bonissime, e uomini di bella statura, al contrario degli Svizzeri, che sono piccoli e non puliti nè belli personaggi (questo non è un complimento): ma non si armano, o pochi, con altro che con la picca e la daga, per essere più destri espediti e leggeri. E usano dire che fanno così per non avere altro nimico che le artiglierie delle quali un petto o corsalietto o gorzarino non li difenderia. Delle altre armi non temono, perchè dicono tenere tale ordine che non è possibile entrare tra loro, nè accostarseli quanto la picca è lunga. Sono ottime genti in campagna a far giornata ma per espugnare terre non vagliono, e poco nel difenderle. E universalmente dove non possano tenere l'ordine loro delle milizie, non vagliono.»

(Continua.)

Totentafel

Genie-Lieutenant *Ulrich Adank*, geb. 1887, Ldw.-Sap.-Kp. I/22, gestorben in Bern am 7. November 1924.

Inf.-Major *Eugen Zschokke*, geb. 1867, T. D., gest. in Frauenfeld am 16. Dezember 1924.

Inf.-Major *Arnold Engensperger*, geb. 1878, Kdt. Lst.-Bat. 76, gest. in Rorschach am 18. Dezember 1924.

Sommaire de la Revue Militaire Suisse.

No. 12 — Décembre 1924.

- I. Le transport des malades et des blessés par avions, par le Dr. A. Vincent, médecin-major de 1er classe.
- II. La bataille de Morat (suite), par R. V.
- III. Après les manoeuvres, par le colonel De Diesbach.
- IV. Chroniques suisse, belge, française.
- V. Bulletin bibliographique.
- VI. Table des matières du volume de 1924.

Sektionsberichte

Offiziers-Gesellschaft des Kantons Solothurn. An der General-Versammlung vom 14. Dezember wurde als neuer Vorort für die Amtsperiode 1925 bis 27 die Sektion Solothurn und Umgebung gewählt. Der neue Vorstand setzt